lomb oggi_16062017_1 - Lombardia - Stampato da: LBALDUZZI - 15/06/2017 15:49:04

Settimanale di Cultura, Attualità, Spettacolo

LOMBARDIA oggi

Anno XXIX n° 24
16 Giugno 2017

Festival

Da Comerio a Taino, l'estate fa spettacolo in provincia

Biotestamento

A Varese un incontro con Beppino Englaro e Giulio Giorello

Chi è Andrea Speziali, l'artefice della febbre del Liberty al Campo dei Fiori

Il romagnolo che ha riaperto il Grand Hotel

9 771122 938311 70616

lomb oggi_16062017_6 - Lombardia - Stampato da: LBALDUZZI - 15/06/2017 15:49:28

Andrea Speziali, 28 anni, è lo studioso, artista e agente immobiliare di Riccione che con la mostra del Sommaruga ha riaperto le porte del Grand Hotel Campo dei Fiori per le visite guidate

Andrea Speziali

Febbre del Liberty a Varese: tutta colpa di un romagnolo

di Laura Balduzzi

Andrea Speziali, 28 anni, di Riccione, una voce squillante che parla romagnolo: chi è davvero il giovane studioso che ha riaperto al pubblico il Grand Hotel Campo dei Fiori, innescando una vera febbre del Liberty a Varese? In città è venuto raramente, per un sopralluogo e per l'inaugurazione dell'evento. Per il resto ha studiato tanto, tantissimo la figura di Giuseppe Sommaruga, l'architetto che ha disegnato il magnifico «Gigante addormentato» che domina lo skyline di Varese, che è chiuso da 50 anni ma quest'inverno ha ospitato il set di «Suspiria», che rappresenta nell'immaginario comune il bel tempo che fu, quando c'erano i turisti, quando le funicolari funzionavano alla perfezione, quando anche la nostra città viveva la sua Belle époque.
Speziali si è innamorato del Grand Hotel, costruito tra il 1910 e il 1913, e così, semplicemente e anche un po' sfacciatamente, visto che nel 2017 ricorrono i cento anni dalla morte e i 150 dalla nascita del Sommaruga, si è chiesto: perché non riaprirlo? Incredibile. Chi segue le vicende culturali di questa città sa quanto tempo ci voglia perché un'idea prima nasca e poi diventi azione, ma questo romagnolo un po' sfrontato è andato a bussare dritto alla porta giusta: quella di Guido Torri, direttore del Palace Hotel alla cui proprietà appartiene anche il Grand Hotel. E in soli sei mesi si è compiuto il miracolo.

> Parla il curatore della mostra sul Sommaruga che fa il tutto esaurito ogni volta che riapre le prenotazioni: ha 28 anni, è di Riccione e fa anche l'agente immobiliare

Formalmente quello che si visita è una mostra, ovvero «Giuseppe Sommaruga. Un protagonista del Liberty»: è fatta di pannelli con fotografie di Sergio Ramari su opere, non solo varesine, del grande architetto. Ma la mostra non è che l'occasione per entrare al Grand Hotel, cosa che per questioni di sicurezza si può fare solo in gruppi di massimo venti persone accompagnati dai Ciceroni del Fai Giovani. E la voglia di esserci, di partecipare all'evento del momento dal 28 maggio è diventata virale, mandando in tilt più volte la piattaforma che raccoglie le prenotazioni: anche per questo fine settimana i 240 posti disponibili sono terminati in cinque minuti.
Speziali il Liberty l'ha scoperto a 16 anni nella sua città, Riccione: attraversava il rione Abissinia ed è rimasto affascinato da Villa Antolini: «Mi è comparsa all'improvviso mentre una sera andavo in spiaggia con gli amici, bella, illuminata, maestosa. Ho pensato: voglio entrare, voglio sapere». E così ha fatto, tanto che ha concluso il suo percorso di studente all'Istituto d'arte Federico Fellini proprio con una tesina su questa dimora disegnata da Mirko Vucetich nel 1923, tesina che sarebbe poi diventata il primo dei dodici libri che ha scritto. Nel frattempo Speziali ha frequentato l'Accademia delle Belle Arti a Riccione e poi quella di Rimini e ha continuato a interessarsi di Liberty, «che a quei tempi non andava tanto di moda», fino a fondare nel 2010 anche il portale Italia Liberty, per censire tutti i beni esistenti nella Penisola: tra questi anche la stazione di Ghirla, che è in lizza per diventare un museo a livello nazionale.
Speziali è anche un artista: nel 2012 era tra i protagonisti del Padiglione Italia curato da Vittorio Sgarbi, che aveva conosciuto tempo prima nel suo solito stile, ovvero mandandogli una mail per chiedergli lumi intorno a una certa scultura di Mirko Vucetich (sempre lui) e che, dopo avergli dato del babbuino, gli ha riconosciuto la stoffa dello studioso. Tanto da appoggiarlo anche in questo progetto sul Sommaruga che porta infatti anche la firma di Sgarbi, che non è intervenuto all'inaugurazione della mostra a Varese ma ci sarà il 22 giugno a Palazzo Lombardia a Milano, dove si apre una seconda esposizione con pezzi importanti. Il tutto è documentato dal catalogo appena uscito e firmato da Speziali, «Giuseppe Sommaruga (1867-1917). Un protagonista del Liberty» (CartaCanta, pagg. 384, 38 euro), che è pure un lasciapassare per entrare alla mostra senza prenotazione.
Speziali è anche un agente immobiliare, come la mamma (mentre il papà è socio di una Conad) ed è perito del tribunale di Rimini. L'occhio dunque non gli manca per capire le potenzialità del Grand Hotel, che è ora proprietà della società Ghp, costituita dall'ex vice sindaco di Varese, Mauro Morello, e dall'azienda alberghiera Alton Amapa di Roma: «Quello che vedo io nel futuro di questo posto magnifico è che resti un hotel di lusso con le stanze brandizzate da grandi nomi, come Versace o Gucci. Bisogna puntare su un turismo di élite capace di capire la meraviglia del luogo. E di emozionarsi».

Quaranta volontari del Fai Giovani guidati da Andrea Zoccali: per fare un viaggio nel tempo fino alla Belle Époque

Le visite guidate al Grand Hotel Campo dei Fiori sono condotte dal Fai Giovani Varese, circa 40 ragazzi tra i 20 e i 25 anni coordinati da Andrea Zoccali, affiancati per l'occasione da altri 20 volontari da tutta la Lombardia. Con passione raccontano le vicende dell'hotel costruito tra il 1910 e il 1912 su progetto di Giuseppe Sommaruga, voluto dalla Società Anonima Grandi Alberghi Varesini, su una montagna alta mille metri dove non c'erano alberi, e chiuso nel 1968. Le visite durano un'ora e sono un viaggio nella Belle époque varesina. Il percorso è limitato: si vedono la hall d'ingresso, la «grotta», le cucine, il salone con «dismpegni» laterali e la meravigliosa scala disegnata da Sommaruga ma modellata da Mazzucotelli. La parte delle camere è chiusa perché contiene ancora il set del remake di «Suspiria» girato da Marco Guadagnino quest'inverno: fino a che il film non sarà nelle sale la zona è off limits, ma in qualsiasi caso si deve sapere che le camere sono vuote, prive di arredi. Le visite proseguono fino al 30 luglio: il sabato e la domenica entrano fino a 240 persone in gruppi di 20, le prenotazioni si aprono online il lunedì precedente la visita, alle ore 21, e si esaurisce si sono chiuse in 5/10 minuti; www.mostrasommaruga.it, www.faiprenotazioni.it.

Al Campo dei Fiori prima del Grand Hotel sorgeva un altro hotel, che è stato raso al suolo: era il Paradiso, qui accanto in una rara cartolina d'epoca. Il Grand Hotel (sopra in una cartolina) fu progettato dal Sommaruga con l'ingegnere varesino Giulio Macchi e costruito dall'impresa De Grandi tra il 1910 e il 1913; semidistrutto da un incendio nel 1940, fu chiuso nel 1967. Appartenuto ai Moneta e poi ai Castiglioni, è oggi della società Ghp, costituita dall'ex vice-sindaco di Varese Mauro Morello e dall'azienda alberghiera Alton Amapa di Roma

lomb oggi_16062017_8 - Lombardia - Stampato da: LBALDUZZI - 15/06/2017 15:49:49

Nella Belle époque

Smanie per la villeggiatura al Grand Hotel Campo dei Fiori

di Mario Chiodetti

Le smanie per la villeggiatura contagiarono senza rimedio l'élite turistica della Belle époque, che si spostava in treno, automobile e battello per raggiungere le ville sparse intorno ai laghi e gli alberghi di lusso, spuntati come funghi nei primi anni del secolo nuovo. Ai luoghi più esclusivi, Brunate sopra Como, Colle Campigli e Campo dei Fiori, si accedeva anche con la funicolare, logico prolungamento alle tramvie che, nel caso del Varesotto, servivano capillarmente le località più pittoresche della provincia.

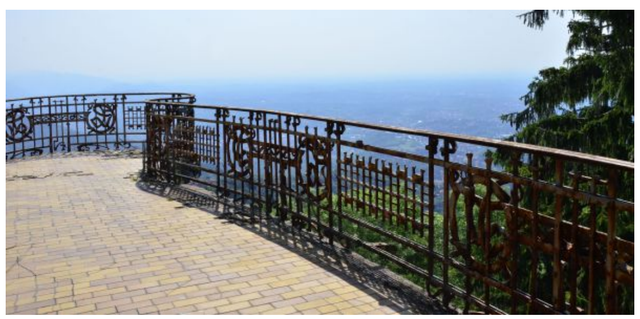
Il Grand Hotel Campo dei Fiori, a circa mille metri di altezza, con il ristorante Belvedere e la stazione della funicolare rappresentava un'oasi di pace e di divertimento per i fortunati che potevano permettersi un soggiorno sul monte, da giugno a settembre per la villeggiatura estiva, e da dicembre a febbraio per praticare sport invernali come il pattinaggio o il curling, grazie a due piste perfettamente attrezzate.

L'albergo era visibile da ogni punto perché la vegetazione intorno era quasi assente, e una celebre fotografia di Alfredo Morbelli, datata 1930, mostra il fantastico panorama visibile dall'arco di quello che allora era l'ingresso che dava sulla passeggiata, illuminata da eleganti lampioncini, cui si accedeva al termine di un vialetto. Dalla strada che porta alla vetta di Campo dei Fiori si svoltava a destra per percorrere il vialone d'ingresso, a metà del quale, sulla sinistra, erano sistemati i garage, poi diventati per anni deposito degli spartineve. Qui era posto il traguardo della gara automobilistica Varese- Campo dei Fiori, con le Alfa Romeo 1750 che sfrecciavano lungo i tornanti.

Il Grand Hotel offriva ogni comfort, all'entrata c'era portineria e servizio bagagli, quindi il bureau e la reception, mentre nel piano sottostante, raggiungibile con la scalinata interna, avevano posto il bar, la sala gioco e i servizi igienici. Al lato opposto si trovavano i locali per le caldaie, le lavanderie e le cantine.

Al primo piano la grande sala da pranzo, trasformabile anche in luogo d'ascolto di concerti, mentre le due ali dell'albergo ospitavano le camere, con anticamera, gabinetti e lavabo e, per quelle più lussuose, con disponibilità di una sala da bagno completa. Nel bow-window a sporto si serviva il tè, così come sul terrazzo con le magnifiche ringhiere in ferro battuto del Mazzucotelli, con i fortunati ospiti che sedevano su poltroncine gialle di vimini osservando sette laghi e la catena del Monte Rosa.

Fino a qualche anno fa era ancora visibile la stanza reale, perfettamente arredata con specchi e stucchi, dove soggiornò la regina di Danimarca, ospite gradita per alcuni anni. Oggi sono spariti perfino gli infissi.

Come si viveva nella montagna sopra Varese, dove non c'erano alberi ma prati? Ci si arrivava comodamente in funicolare, d'estate si facevano passeggiate e per l'inverno c'erano piste attrezzate per il pattinaggio e il curling. E la vista sui laghi e sul Rosa da qui era infinita

Nelle fotografie di Mario Chiodetti scorci del Grand Hotel Campo dei Fiori oggi. Sono gli ambienti che si possono visitare accompagnati dai Ciceroni del Fai Giovani, che raccontano lo stile dell'architetto Sommaruga ma anche la vita che si conduceva allora, quando a Varese arrivava un turismo di élite, che in treno da Milano, prendendo poi il tram e la funicolare, in due ore in tutto raggiungeva l'hotel. Qui accanto, le cucine con «disimpegni» laterali e il montacarichi per portare i piatti in sala; sopra, la hall di ingresso (con la pavimentazione rifatta per «Suspiria»); in alto, la «grotta» e una veduta panoramica; sotto, la grande terrazza con le stesse ringhiere della famosa scala del Mazzucotelli, particolari architettonici e il bellissimo salone